

I migranti appena sbarcati secondo la **legge** dovrebbero finire nei Centri di primo soccorso ma attualmente **gli ospiti** sono solo 547

di **Andrea Scutellà**
ROMA

«La storia d'Italia ci insegna che l'emergenza è un approccio che porta consenso e possibilità di manovra economica ed è uno degli strumenti per gestire in malo modo i fondi pubblici. L'accoglienza dei richiedenti asilo non fa eccezione». È lapidario il commento di Salvatore Fachile, avvocato dell'Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione (Asgi), mentre spiega cosa pensa dei numeri dei centri per migranti italiani.

L'eccezione è la regola L'accoglienza è quel luogo in cui l'eccezione è la regola e la regola un'eccezione: dei 175.485 migranti presenti nelle strutture sul nostro territorio, sono 136.706 gli «immigrati presenti nelle strutture temporanee», secondo il monitoraggio del ministero degli Interni e 23.563 nei centri del Servizio centrale del sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (Spraa), che in teoria dovrebbe essere il canale ufficiale. Lo Spraa è realizzato secondo il modello dell'accoglienza diffusa: beneficiari in appartamenti o piccoli centri, che devono rispondere a degli standard elevati. Alla fine, però, la maggior parte dei profughi finiscono nei Centri di accoglienza straordinaria (Cas): delle strutture individuate dall'oggi al domani dalle prefetture e affidate con bando pubblico a soggetti privati. «Denunciamo da anni la necessità di spendere gli stessi soldi non in via eccezionale - spiega ancora Fachile - ma ordinaria, per tutelare sia i richiedenti che i conti pubblici. Ma non siamo mai stati ascoltati. Una delle nostre proposte è di rendere obbligatoria l'accoglienza sulla base del numero abitanti e reddito pro-capite per ogni comune e non più facoltativa come è oggi». Accade, infatti, che alcuni enti locali possano rifiutarsi di aderire all'accoglienza Spraa, con il risultato di gonfiare a dismisura le file dei Cas.

PROFUGHI » L'EMERGENZA

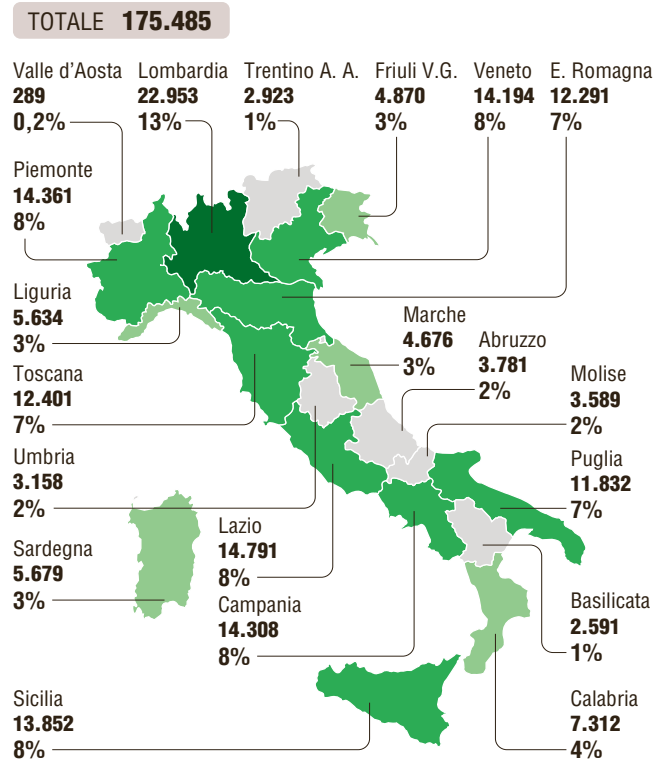


Un migrante davanti al Cpa dove è scoppiata la rivolta

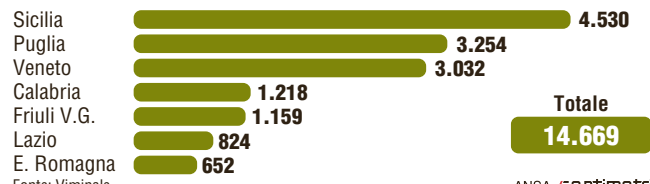
La mappa dell'accoglienza

Dato assoluto e % sul totale di migranti distribuiti nelle regioni italiane (al 30/12/2016)

■ dal 10% al 13% ■ dal 6% al 9% ■ dal 3% al 5% □ inferiore al 3%



NEI CENTRI DI PRIMA ACCOGLIENZA (Cpa)



Stipati in tende per mesi «Peggio che in carcere»

Fra richiedenti asilo e destinati all'espulsione l'Italia "ospita" 175mila persone ma il sistema previsto non funziona e comporta un dispendio enorme di soldi

La prima accoglienza I migranti che sbarcano in Italia, da normativa, dovrebbero transitare tutti per i Centri di primo soccorso e accoglienza (Cpsa, più noti come hot spot). Attualmente, stando ai numeri del ministero aggiornati al 30 novembre 2016, sono 547 gli ospiti dei Cpsa: 325 in Sicilia (divisi tra Lampedusa e Pozzallo) e 222 Puglia (nel centro di Otranto). Un caso a parte riguarda Elmas, in provincia di Cagliari,

LA DENUNCIA DI AMNESTY
Negli hot spot agghiacciati episodi di pestaggi ed elettroshock

che è considerato sia un hot spot che un Centro di prima accoglienza (Cpa). Questi ultimi sono gli ex Cara (Centro di accoglienza per richiedenti asi-

L'AVVERTIMENTO DELL'ASGI
I Cie sono stati un luogo di detenzione inefficace per i rimpatri

lo) e ospitano a oggi 14.669 persone. Nei Cpsa i migranti ricevono «le prime cure mediche necessarie, vengono fotografati, possono richiedere

la protezione internazionale», si legge sul sito del ministero. Amnesty International la pensa diversamente, in suo recente rapporto su quello che chiama «l'approccio hot spot» ha denunciato come «abbia compromesso il diritto di chiedere asilo, ma abbia anche alimentato agghiacciati episodi di violenza, con l'uso di pestaggi, elettroshock e umiliazioni sessuali».

La dura vita nei Cpa I Cpa do-

Nei Cpa gli stranieri dovrebbero ricevere solo la prima **assistenza** ma ci rimangono per **tempi** lunghissimi

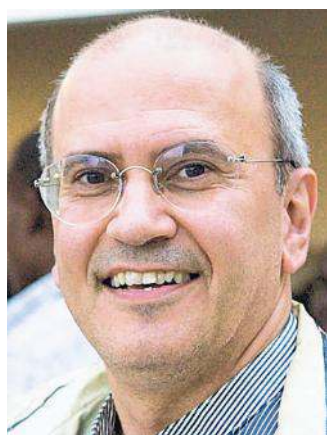
vrebbero garantire la «prima accoglienza allo straniero rintracciato sul territorio nazionale per il tempo necessario alla sua identificazione e all'accertamento sulla regolarità della sua permanenza in Italia». Secondo Fachile, nella pratica, i Cpa diventano «luoghi di accoglienza per lunghissimo periodo. Comportano una serie enorme di problemi, come il numero rilevante di richiedenti asilo in unico luogo. Inoltre sono luoghi non adibiti a far emergere le vulnerabilità, creare problemi, disagi e fatti drammatici». Come Cpa viene identificato anche il centro della rivolta di Cona, anche se non compare nella lista sul sito del ministero. Le condizioni di vita di quei migranti oggi sono cronache: 1.400 persone stipate in una tendopoli.

Identificare ed espellere In ultimo ci sono i Centri di identificazione ed espulsione (Cie): sono sei quelli aperti per un totale di 720 posti, ma quattro sono quelli operativi (Brindisi, Roma, Torino e Caltanissetta). Sono stati istituiti con la legge Turco-Napolitano del 1998 per «trattenere» i migranti giunti in Italia in modo irregolare, che non hanno intenzione di chiedere asilo o non hanno i requisiti, prima di essere rimpatriati. Qualche giorno fa, il ministro Minniti ha manifestato l'intenzione di aprirne uno per regione. «Significherebbe spendere un sacco di soldi - spiega Guido Savio, avvocato Asgi -: al di là delle violazioni dei diritti non rende nel rapporto costi benefici. Anche a pieno regime non riuscivano a rimpatriare neanche il 50% dei migranti trattenuti. È come svuotare il mare con un secchiello». Nel periodo più buio, i Cie hanno rappresentato un luogo di detenzione indefinita dei migranti, trattenuti anche per 18 mesi. «È peggio del carcere - prosegue Savio -, perché il carcere è pensato per una lunga detenzione, quindi ci sono assistenti sociali, educatori, attività sportive. Il Cie è un'area di parcheggio».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Accoglienza a Trieste, appalto a Ics e Caritas

Bando da 11,5 milioni per l'ospitalità a 900 stranieri vinto dalle due onlus insieme a tre coop sociali



Gianfranco Schiavone

TRIESTE

Saranno ancora Ics e Caritas ad occuparsi della gestione dei richiedenti asilo a Trieste. Le due onlus, che si sono costituite in un «raggruppamento temporaneo di impresa» assieme a Lybra, La Collina e la 2001, hanno vinto l'appalto da 11,5 milioni di euro indetto dalla Prefettura il mese scorso. La cordata di cooperative triestine ha battuto nettamente una coop di Trapani, l'altra realtà che si era fatta avanti: 63,25 punti contro i 16,05 ottenuti dalla concorrente (il minimo di leg-

ge era 25). Questo l'esito delle offerte tecnico-qualitative valutate dalla commissione.

«Il nostro approccio - rileva il presidente dell'Ics Gianfranco Schiavone - è finalizzato a sostenere percorsi di inclusione dei migranti. Probabilmente l'unica realtà concorrente non ha colto l'impostazione stessa del modello di accoglienza diffusa, il livello del servizio richiesto e l'approccio che è stato finora adottato».

Schiavone si impegna a garantire l'ampliamento dei posti negli appartamenti in vari quartieri della città, in modo

da evitare le zone che contano già presenze rilevanti. «L'intento - osserva - è accrescere il carattere della normalità dell'accoglienza favorendo l'autonomia e l'integrazione sociale dei rifugiati».

Ma la vera novità, per tutto il 2017, è il coinvolgimento delle coop Lybra, 2001 e La Collina. «Una soluzione - sottolinea lo stesso Schiavone - che permetta a nuovi soggetti che hanno una lunga e radicata esperienza di gestione di servizi sociali di mettere in gioco la propria professionalità nel campo dell'accoglienza dei rifugiati».

Tra gli obiettivi, quest'anno, figura anche il rafforzamento dei servizi per le famiglie di migranti, visto che negli ultimi mesi è cresciuto il numero di profughi con minori a carico. «La priorità è comunque potenziare tutti gli interventi di sostegno all'integrazione sociale e culturale dei richiedenti asilo con corsi di lingua e cultura italiana, attività di volontariato, corsi di studio e di riqualificazione professionale. E, non da ultimo, un maggiore sostegno a chi, ottenuto il riconoscimento giuridico della protezione, intende fermarsi a Trieste.

Ciò attraverso borse lavoro e tirocini formativi», fa sapere il responsabile dell'Ics. «Tutto questo - conclude - nella consapevolezza che l'accoglienza dei rifugiati è una dimensione strutturale della nostra società e non già un fenomeno transitorio che si possa ignorare o evitare. Il modello di protezione deve quindi evolvere da sistema prevalentemente rivolto alla prima accoglienza a un servizio sociale complesso, capace di aiutare il rifugiato a elaborare un nuovo progetto di vita nella nostra società».

L'appalto della Prefettura di Trieste è tarato su un totale di 900 posti, destinati ad assicurare ospitalità ai migranti già presenti nel capoluogo o quanti, ancora, presenteranno la domanda di protezione nel corso del 2017. (g.s.)